

5 Progetto di attivazione e gestione di un polo civico integrato di sviluppo locale nel quartiere Quatticciolo

5.1 INTRODUZIONE

Uno dei percorsi più avanzati per la sperimentazione e attivazione di un Polo Civico è rappresentato dal Quatticciolo, con il quale il Labsu collabora già da diversi anni. In questo quartiere è già presente una rete di attori territoriali molto ampia e ben strutturata, impegnata nella produzione di welfare comunitario e nella promozione del territorio e molto propensa alla collaborazione, anche con attori istituzionali. La rete, alla quale appartengono la comunità educante (Palestra Popolare Quatticciolo, ADD Parkour, Nonna Roma, Science Zone, Amici Dello Spettatore, Età Libera, Comitato di Quartiere, Doposcuola Popolare), le insegnanti delle scuole medie, il servizio sociale del municipio e le istituzioni culturali presenti (il Teatro-Biblioteca Quatticciolo), ha già inaugurato una casa di quartiere che può svolgere la funzione di spazio nevralgico delle attività del Polo Civico (che ha tra le altre cose l'obiettivo di rafforzare la rete degli spazi sociali del quartiere). Inoltre, insieme ad altri soggetti (FILLEA-CGIL, Associazione Eutropian, Legambiente, la stessa Fondazione Charlemagne e altri) il comitato di quartiere sta sviluppando progettualità legate al tema degli efficientamenti energetici, delle riqualificazioni degli alloggi ATER e della costruzione di comunità energetiche.

Il Polo è pensato secondo il meta-modello elaborato dal Labsu (descritto nel Capitolo 4 di questa relazione). Nei paragrafi 5.2 e 5.3 viene fatta una breve ricostruzione delle principali esigenze del quartiere e delle capacità locali, ovvero della rete di attori locali con la quale si immagina di realizzare il Polo Civico. Questo è poi articolato in tre macro-

alla categoria che viene definita "non forza lavoro": casalinghe, pensionati, studenti o in altra condizione non lavorativa. A questo bisogna aggiungere il basso reddito medio del Municipio V, che corrisponde a 18.685 euro contro, ad esempio, i 34.114 del Municipio II, posizionandosi penultimo nella classifica della Capitale⁹⁴.

Il Quatticciolo si situa dunque in un territorio fondamentalmente a basso reddito, in cui il tasso di disoccupazione è dell'11,4% (contro il 9,5% del Comune di Roma) e complessivamente il 40% della popolazione attiva non ha un'occupazione lavorativa attiva (considerando sia i disoccupati che la non forza lavoro), almeno formalmente, rendendo così comune l'affidarsi ad altre forme di sostentamento o di eventuale integrazione del reddito. Il quadro è confermato dall'Indice di Vulnerabilità Sociale e Materiale, che per il 2011 si attesta a 105,04, collocandosi così nella fascia più alta della Città Metropolitana. Infine, la percentuale di laureati si attesta al 9,7%, mentre il 27,5% si ferma alla licenza di scuola elementare.

Scendendo di scala, il quartiere si colloca in un settore caratterizzato dal susseguirsi di una serie di enclaves, talvolta pianificate e talvolta auto-generate, con diverse tipologie di insediamento che corrispondono a una crescente separazione, fisica e sociale: le borgate "originarie", gli abitanti della città pubblica, le strutture dedicate alle popolazioni "temporanee" e "tollerate", come i campi romo i centri di prima accoglienza, le occupazioni a scopo abitativo e per il diritto all'abitare, gli insediamenti produttivi, o quello che ne resta.

Un piccolo territorio fatto di sacche dai contorni netti e impermeabili, dove il conflitto si polarizza facilmente tra una popolazione che si percepisce come legittima utente dello spazio urbano e tutti i gruppi che arrivano ad abitarvi perché considerati "in eccesso" da altre zone della città, che sia per provenienza etnica o perché esclusi dal mercato del lavoro e degli affitti; un piccolo territorio in cui l'ordinamento spaziale contribuisce alla stigmatizzazione di alcune soggettività, individuate come causa principale

del degrado della zona. A differenza di molti altri insediamenti periferici (e soprattutto di Edilizia Residenziale Pubblica) della Capitale, però, vanta aspetti dimensionali e formali estremamente "a misura umana". Il quartiere viene spesso descritto come l'espressione del risultato più rilevante dell'esperienza delle borgate ufficiali (Cianfrani e Porqueddu 2012), gli insediamenti di edilizia popolare realizzati nell'Agro Romano dal Governatorato di Roma e dall'Istituto Fascista Autonomo Case Popolari durante gli anni '30 del Novecento.

Un intervento programmatico di vasta scala, che vede nella borgata l'adempimento dei nuovi principi di salubrità urbana e la realizzazione di un modello di città rispondente a varie necessità socio-politiche in una localizzazione suburbana, dovuta generalmente al basso valore dei terreni o alla loro facilità di acquisizione (Villani 2017). Le borgate sembrano essere la perfetta risposta spaziale alla volontà di segregazione spaziale di chi le abita, e il Quatticciolo, ultima fra esse, ne è un'espressione esemplare: una dimensione gestibile, conclusa, delimitata morfologicamente a nord da via Prenestina, a ovest da via Palmiro Togliatti, a est dal fosso omonimo e, successivamente, dal Piano di Zona 81 a chiudere l'area verso sud. Il tessuto testimonia l'abbandono della grande scala scelta fin a quel periodo per l'edilizia popolare, privilegiando per le nuove borgate tipologie estensive o semi-intensive a un massimo di cinque piani, una scala che media fra gli esperimenti vernacolari degli anni '20 (Garbatella) e i casermoni di Donna Olimpia.

La struttura interna del quartiere esprime la volontà di costituire un microcosmo autarchico (Cianfrani e Porqueddu 2012): chiesa, caserma, piazza, mercato sono disposti in maniera da suggerire l'ordinato ritmo spaziale di un quartiere autosufficiente.

Come per Primavalle e Trullo, il linguaggio architettonico si avvicina al razionalismo, con le alternanze di pieni e vuoti in facciata che movimentano elegantemente un impianto urbano altrimenti abbastanza rigido, basato su un cardo, via Manfredonia, e un decumano,

⁹⁴ Reddito individuale imponibile medio per municipio nel 2018 a Roma. Fonte: Rapporto Il reddito dei romani 2018.

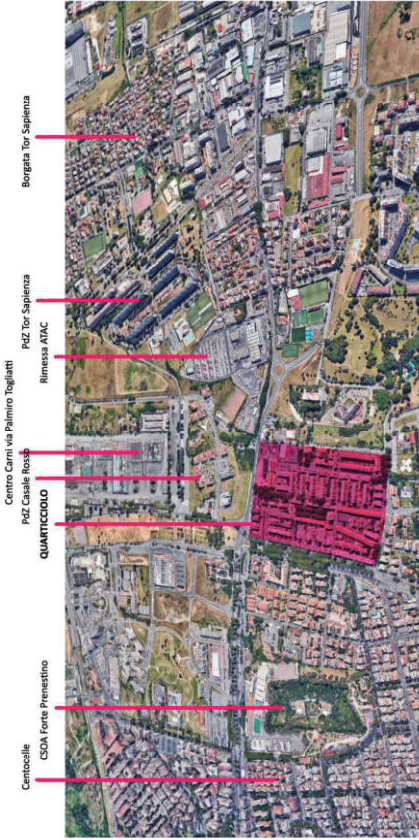


Figura 12. La mappa del Quattrocchio

via Ostumi. La disposizione dei fabbricati segue un ritmo talmente costante da ottenere un effetto quasi metafisico decisamente affascinante. Entrambe le tipologie, semirurale e a ballatoio, si alternano nella disposizione formando dei blocchi semiaperti, al cui centro si aprono spazi pubblici abbastanza frequentati, non fosse altro per sovrapporre i camminamenti ortogonali. Indubbiamente, potendo prescindere dalle originarie ragioni di alcune scelte formali, il Quattrocchio è oggi una borgata architettonicamente seducente, e che offre spazialità interne di qualità e a misura umana. I disagi che lo investono, come vedremo, si confermano quelli diffusi nel resto della periferia urbana: scarsi collegamenti con il resto della città, concentrazione di povertà e tutto ciò che questa comporta.

5.3 IL CONTESTO: TRA ASSENZA DEL PUBBLICO E AUTORGANIZZAZIONE

Nonostante si tratti per la sua totalità di un quartiere di edilizia pubblica e nonostante aldilà di via Palmiro Togliatti insista la sede del Municipio V, l'iniziativa pubblica è assente o percepita come tale: la grande eccezione è rappresentata dal Teatro-Biblioteca Quattrocchio, struttura aperta

la domenica) attirando durante il weekend studenti medi e universitari da tutta la città, mentre durante la settimana ospita soprattutto giovanissimi della zona e del settore est di Roma. Visitandola è probabile imbattersi in una sua frequenza ricorrente, ragazze e ragazzi che la frequentano a gruppetti per studiare, ma anche per chiacchiere, usare la rete wi-fi e ricaricare gli smartphone. In mancanza di servizi e spazi collettivi offerti dalle istituzioni, l'edificio sembra fare le veci dello spazio pubblico attrezzato per più di una categoria che ne ha bisogno, e così l'utenza diventa eterogenea. Come ci racconta una dipendente della biblioteca, il servizio di prestito libri raggiunge però il 10% della popolazione del Quattrocchio, intercettando così solo una nicchia degli abitanti.

L'assenza dell'iniziativa pubblica si è vista anche nel secondamento del processo di desertificazione commerciale. Dopo la chiusura del mercato (spostato prima a via Locorotondo e poi trasferito a viale della Primavera, verso Centocelle), nelle immediate prossimità del Quattrocchio si sono aggiunti alla Conad locale due ipermercati di grossa scala. L'ultimo inaugurato è l'Esselunga Prenestino, 4600 mq di vendita al dettaglio inseriti all'interno dell'Accordo di Programma denominato "Centro Servizi Prenestino". L'arrivo di simili giganti della grande distribuzione ha dato il colpo fatale al tessuto di commercio al dettaglio che sopravviveva al Quattrocchio, spesso gestito da residenti e a conduzione familiare. Inoltre, la Piazza del Quattrocchio è stata investita in un primo momento dal progetto di riqualificazione "Cento Piazze", che ne ha fatto un cantiere a cielo aperto di lunga durata, per poi passare a una seconda fase di lavori di ri-aedeguamento che l'hanno tenuta chiusa fino alla fine del 2015: la piazza principale del quartiere, fondamentale punto di ritrovo e aggregazione, è stata chiusa per vent'anni. A pagarne le conseguenze sono stati sicuramente gli esercizi commerciali che vi si affacciavano, ma soprattutto i gruppi che più

lo frequentavano: giovani, giovanissimi, mamme, anziani, che si sono visti privati di uno spazio di aggregazione fondamentale. Da ultimo, tra il 2004 e il 2005 fu finanziato il Contratto di Quartiere II, con 10 milioni di euro destinati ad una serie di opere pubbliche*. Le stesse idee progettuali sono poi confluite nel PRG romano che nel Quattrocchio individuava una delle centralità locali. Tuttavia, a distanza di oltre 15 anni queste opere non sono state completate. Solo alcune sono state realizzate, per altre sono stati aperti i cantieri ma poi sospesi, altre ancora non sono mai partite. Gli interventi previsti peraltro non coinvolsero appieno la popolazione in un processo decisionale partecipativo e collaborativo: il coinvolgimento degli abitanti, come si evince dal report della partecipazione** è avvenuto a valle del processo decisionale e in una forma meramente consultiva. Una lettura univoca del Quattrocchio è ovviamente impossibile. È chiaro però come esseresti un quartiere ai margini della periferia intra-urbana romana, e che presenta le frequenti conseguenze di questa collocazione, come l'indigesta assenza dell'iniziativa pubblica. Questo deliberato arretrare delle istituzioni nel (buon) governo delle periferie romane lascia ampio spazio all'autogestione e all'individuazione di risposte informali alle necessità quotidiane, alcune delle quali intrecciate a economie criminali: Quattrocchio viene considerato una delle maggiori piazze romane per lo spaccio (soprattutto di hashish e cocaina), insieme a Tor Bella Monaca, San Basilio, Ponte di Nona e Primavalle.

Una maxi indagine condotta dai Carabinieri ha portato, tra il 2013 e il 2016, a un centinaio di operazioni sul quartiere, ma la successione di sequestri di droga e arresti è più o meno costante, o quanto meno come tale viene rappresentata dai media locali. Per quanto andrebbe approfondito il ruolo dei media nella costruzione del discorso sulle

96 <http://web.archive.org/web/20070701042413/http://www2.comune.roma.it/ospel/printegrati/schede%20cdq%202/QUAR-TICCIUOLO/scheda%20quattrocchio.html>

97 <http://web.archive.org/web/20070818175623/http://www2.comune.roma.it/ospel/printegrati/schede%20cdq%202/QUAR-TICCIUOLO/partecipazione%20quattrocchio.html>

95 <https://12340k.org/article/brascuca-quattrocchio-illegalita%20a0-laboratorio-comunitaria-quartiere-fp29m9vc>

periferie, e quanto ciò gravi su una loro stigmatizzazione⁹⁸, resta importante sottolineare il ruolo dello spazio nel sostentamento economico del quartiere. Si tratta di un dato non quantificabile, visto il carattere illegale dell'attività, ma è facilmente percepibile e riaffiora con prepotenza durante le operazioni delle forze dell'ordine. Durante l'indagine che ha portato agli arresti del 2016, per esempio, è emersa una catena di comando e organizzativa piramidale, dai pusher di strada agli addetti alla contabilità, con vedute per allertare in caso di arrivo delle forze dell'ordine e una serie di persone insospettabili e incensurate per la custodia della merce (le cosiddette rette) o per il noleggio di mezzi per le consegne a domicilio, ovviamente dietro compenso. L'indagine ha evidenziato come ogni componente fosse stipendiato settimanalmente, dai 500 ai 1500 euro, con turni orari ben precisi, cellulare "aziendale" con SIM intestata a migranti irripetibili, la copertura delle eventuali spese legali e una sorta di mensa (un ristorante della zona che veniva rimborsato a fine mese). Il mercato della droga sembra distribuire utili importanti nel quartiere, spesso integrando redditi contenuti o da lavoro intermittente.

Fortunatamente, il vuoto lasciato dall'iniziativa pubblica non viene riempito solo dalle attività di smercio di stupefacenti, ma anche da realtà di autogestione che portano avanti un lavoro fondamentale per il quartiere.

Lex questura (nonché ex Casa del Fascio) ospita al piano terra il centro sociale Red Lab Quarticciolo, mentre ai piani superiori un'occupazione abitativa, una delle poche -forse l'unica- del Movimento di Lotta per la Casa romano a trovarsi in un quartiere di edilizia pubblica. È nel contesto dell'occupazione abitativa che nel 2014 nasce Red Lab Quarticciolo, spazio sociale con il chiaro obiettivo di portare avanti un lavoro sul e con il quartiere. In un momento

di particolare forza del Movimento, a cavallo fra l'amministrazione Alemanno e quella Marino, stabilità e nuove energie avevano suggerito l'ipotesi di iniziare lavori territoriali che intercettassero nuovi gruppi e categorie di persone, come appunto i residenti nelle case popolari o inquilini sotto sfratto: così si attivava Red Lab, realtà di relazione con il territorio sperimentale, ma tuttora viva e in crescita, che da subito è riuscita a stabilire un tessuto di solidarietà con gli abitanti del quartiere quasi pre-politico, in una dimensione di quotidiano mutualismo.

Nello stesso periodo accadevano "i fatti di Tor Sapienza"⁹⁹, a meno di un chilometro dal Quarticciolo: una folla di residenti inferociti assaltava un centro accoglienza migranti, innescando una catena di scontri controllati a stento dalle forze dell'ordine. Il fatto sarà un campanello d'allarme per molti, e su tutta Roma: anche per i ragazzi che si faranno promotori del lavoro al Quarticciolo, il fatto innesccherà la consapevolezza della necessità urgente di un lavoro in quel settore della città. Ripercorrere le origini di questo spazio sociale può sembrare superfluo, ma ci spiega come dei giovani, spesso provenienti da altre parti della città, si ritrovino ad eleggere quest'area dell'est romano per provare a mettere in pratica forme di tessitura di relazioni sociali e cura del territorio autonome, autogestite e autofinanziate, dedicandosi a sopprimere all'ennesimo vuoto di politiche pubbliche lasciate dalle istituzioni. Un'intuizione importante e preziosa, dalle amministrazioni a lungo ignorata (quando non ostacolata) in quanto facente capo a una realtà illegale.

A coronare l'intuizione del lavoro sul territorio ha un ruolo fondamentale la Palestra Popolare del Quarticciolo, una realtà molto giovane ispirata ad alcune esperienze brasiliane che individuano la boxe come strumento di costruzione di legame sociale. La Palestra occupa un ex locale caldaie del quartiere, svuotato, ristrutturato e allestito

dai ragazzi, inizialmente in occupazione, che vi organizzano corsi per gli abitanti del quartiere e, soprattutto, per il discreto numero di giovanissimi che vi gravitano intorno, ormai circa un centinaio. Il successo della Palestra è probabilmente stato amplificato dal fatto che all'epoca il Comune aveva appena chiuso la piscina comunale (Azzurra 7, praticamente l'unico spazio sportivo del Quarticciolo: di nuovo, uno spazio occupato e autogestito ha soppresso a una sostanziale assenza del pubblico nel fornire servizi di base. Il fatto che anche le iniziative più semplici organizzate da questi luoghi di autorganizzazione, come le occasioni ricreative di incontro, siano così partecipate è legato all'aver riattivato spazi con una fondamentale dimensione aggregativa: Red Lab, la Palestra e la stessa piazza del Quarticciolo che, come abbiamo detto, era rimasta chiusa per molti anni. Gli abitanti non sono rimasti indifferenti al processo di riappropriazione di quello spazio pubblico, e hanno cominciato ad accogliere con entusiasmo le iniziative che lo rianimavano.

Intercettare ragazzi e adolescenti è più semplice grazie alla Palestra, ma diventa un'azione completa quando è integrata con i laboratori che gli attivisti conducono in alcune scuole della zona. La situazione che hanno modo di osservare è desolante: lo stigma di abitare al Quarticciolo è ancora molto forte, e i ragazzi che vengono da questo quartiere vengono considerati spesso dei casi persi in partenza dagli insegnanti. L'abbandono scolastico è rilevante, e troppo spesso i quarticciolesi non proseguono gli studi, spesso faticando a completare anche il ciclo delle scuole medie inferiori.

Altro aspetto della vita quotidiana dei giovani quarticciolesi è la dimensione geografica di riferimento decisamente contenuta: con qualche eccezione, generalmente legata al frequentare scuole in altre zone della città, la mobilità è praticamente nulla. I ragazzi (come gran parte degli adulti) vivono le proprie giornate fra Quarticciolo, Alessandrino, Tor Sapienza e Tor Tre Teste. I quartieri del centro-est frequentati dai loro coetanei di altre zone di Roma, come

Pigneto o San Lorenzo, sono percepiti come lontanissimi e irraggiungibili. L'immobilismo geografico sembra corrispondere a quello sociale, contribuendo alla creazione di un ecosistema chiuso, permeato solo da realtà informali che nel bene (Red Lab) e nel male (la criminalità legata al mercato di stupefacenti) si occupano del quartiere e di chi lo abita. Come quello di tante altre realtà informali dalle quali dipende gran parte del welfare romano, il lavoro dei ragazzi di Red Lab è capillare: le attività di mutualismo aiutano ad entrare negli spazi abitati, a osservare il loro stato e il modo in cui sono vissuti; tenere i corsi alla Palestra Popolare o organizzare laboratori nelle scuole permette di raggiungere bambini e giovani e avere un quadro di come crescono; infine, organizzare iniziative negli spazi aperti e chiusi del quartiere invita a concepire e vivere il Quarticciolo nella sua dimensione collettiva, aggregativa e mutualistica. Sono azioni che permettono di intercettare situazioni diverse e di avere un'immagine complessiva della vulnerabilità e delle risorse del quartiere, costruite e rimodulate non su un piano statico, ma su un processo dinamico.

Infine, l'importante reazione del quartiere in occasione dello sgombero forzato di una famiglia a basso reddito e con tre figli a carico avvenuto a inizio 2018 ha generato l'organizzazione di un Comitato di Quartiere. Il Comitato svolge un ruolo di monitoraggio delle condizioni degli edifici e di colori che li abitano, segue alcune delle istanze più urgenti facendo da tramite verso l'ente gestore e, in particolare, ha svolto un ruolo fondamentale nell'attuazione dei lavori di recupero e ristrutturazione di due edifici occupati (la cosiddetta favella), collaborando con l'ATER nel censimento degli occupanti, delle loro condizioni socio-economiche e accompagnandoli nel percorso di regolarizzazione o di assegnazione di altro alloggio.

Il periodo pandemico ha esacerbato le difficoltà delle e degli abitanti del Quarticciolo, spesso senza redditi dimostrabili e con difficoltà diffuse nell'accesso alle forme del

⁹⁸ Interessante, in questo senso, la risposta del Comitato di Quartiere all'aggressione del giornalista di Striscia la Notizia Vittorio Brunetti, raccogliendo l'essenziale degli abitanti nei confronti di una narrazione delle borghese occasionali e sensazionalistica: <https://www.fanpage.it/roma/brunetti-agredito-il-comitato-del-quarticciolo-uno-sciacallo-meritiamo-rispetto/>.

⁹⁹ I "fatti di Tor Sapienza" si riferiscono ai giorni tra l'11 e il 15 novembre 2014, quando esplose un vero e proprio assedio a un centro di accoglienza per minori, con insulti, minacce e bombe carta. Un episodio che ha ostentato il livello di tensione raggiunto nelle periferie romane, fomentato e strumentalizzato da forze territoriali di estrema destra, e connesso agli indagati per l'inchiesta "Mafia Capitale".

welfare formale. Contemporaneamente, i lunghi periodi di Didattica a Distanza diventavano accessibili solo a coloro che disponevano di una connessione internet stabile e veloce e, soprattutto, un device elettronico che permettesse la fruizione delle lezioni online, elementi non scontati nella borgata in questione (come in molti altri territori della Capitale). Inoltre, gli studenti si sono ritrovati a cercare di seguire le attività didattiche in contesti abitativi precari o estremamente sovraffollati. Come succede in molte periferie romane, la rete informale esistente fino a quel momento, composta da Red Lab, dalla Palestra Popolare e dal Comitato di Quartiere, provvede ai bisogni più urgenti dei quarticciolosi organizzando forme di sostegno solidale che vanno dalla consegna delle cassette alimentari alla fornitura dei sopracciti device per seguire la DAD. È un momento di forte attivazione territoriale in cui si intercettano nuovi bisogni, si incrociano reti e si attira l'attenzione di alcuni media.

Nel marzo 2021, a un anno dall'inizio della pandemia da Covid-19, nasce la Comunità Educatrice Quarticciolo: un'organizzazione che mira ad approfondire le relazioni tra le realtà associative locali (Palestra Popolare Quarticciolo, ADD Parkour, Nonna Roma, Science Zone, Amici Dello Spettatore, Età Libera, Comitato di Quartiere, Doposcuola Popolare), le insegnanti delle scuole medie, il servizio sociale del municipio e le istituzioni culturali presenti (il Teatro-Biblioteca Quarticciolo). L'obiettivo è il contrasto alla dispersione scolastica (in particolare nella fascia soglia dei 14 anni), fenomeno che in questo quartiere raggiunge picchi importanti, consapevoli di come attività sportive, artistiche, ricreative di alfabetizzazione informatica e di divulgazione scientifica, insomma qualsiasi tipo di stimolo culturale sia fondamentale "per prevenire atteggiamenti di disaffezione alla vita scolastica" (dal Manifesto). L'idea, dunque, è quella di costruire e capacitare una collettività che cresca "con" loro, lavorando sul contrasto alla segregazione socio-spaziale di cui la borgata soffre sulle importanti differenze in termini di capitale socio-economico con

cui partono ragazzi e ragazze che vi nascono (e che crescono con minori probabilità di ottenere un lavoro e maggiori di essere arrestati).

5.4 OBIETTIVI DEL POLO CIVICO PER LO SVILUPPO LOCALE

Recentemente si stanno facendo strada diverse ipotesi di riqualificazione e rigenerazione del Quarticciolo, che vendono coinvolti, oltre alle realtà dell'autorganizzazione, anche diversi attori istituzionali, in sinergia con le Università, le Fondazioni, i sindacati.

Il 5 febbraio 2022 la comunità educante ha inaugurato dopo mesi di lavori la nuova casa di Quartiere, uno spazio in via Ugento recuperato grazie ad un crowdfunding e al contributo della Fondazione Charlemagne. La casa di quartiere ospita la palestra popolare, che nel frattempo è stata spostata dagli ex locali caldaie in via Ostuni, lo Sportello del Comitato di Quartiere, l'Emporio Solidale dell'Associazione Età Libera. Tuttavia, lo spazio presenta ancora diverse problematicità, sia di natura normativa, in quanto non risulta ancora regolarizzato per problemi di accatastamento, sia fisica, in quanto il tetto in eternit deve essere rimosso, bonificato e sostituito. All'interno di queste progettualità, e in maniera trasversale ad esse, si inserisce appunto l'ipotesi di attivare un polo civico di sviluppo locale integrato.

Gli obiettivi di tale polo civico sarebbero molteplici e articolabili in tre livelli differenti:

- a. Rendere realmente partecipativo il processo di co-progettazione degli interventi fisici, superando gli ostacoli, i limiti e gli errori commessi in precedenza.
- b. Riconnettere istituzioni e territorio, svolgendo una funzione di mediazione e facilitazione tra domanda sociale e offerta dei servizi (in particolare in merito alla questione abitativa).
- c. Favorire l'occupazione e l'imprenditoria locale, contrastare il disagio sociale, la dispersione scolastica e quindi il radicamento della criminalità organizzata nel tessuto sociale del quartiere.



5.5 FUNZIONI E ATTIVITÀ DEL POLO CIVICO

Ai tre macro-obiettivi appena menzionati corrispondono tre funzioni principali, integrate tra di loro, ma coordinate da diversi soggetti in funzione delle competenze e responsabilità. Alle capacità rilevate 'sul campo' si aggiungono competenze 'esterne', ovvero provenienti o dagli attori pubblici o da altri soggetti intermedi che possano supportare attività ad alto contenuto tecnico ed innovativo, come il supporto all'attività di impresa, la partecipazione a bandi

di finanziamento, lo sviluppo di progettualità ecc. A partire da uno spazio nevralgico, all'interno dell'attuale casa di quartiere, l'obiettivo è arrivare a costruire una rete di spazi (alcuni già individuati) che a regime possano abilitare e supportare non solo un programma di sviluppo locale del quartiere, ma anche delle forme innovative di costruzione di una democrazia territoriale. L'idea progettuale è già stata condivisa e parzialmente elaborata con il Comitato di Quartiere, nonché presentata durante un'iniziativa alla Casa di Quartiere il 23 aprile 2022.

POLO CIVICO

UNA PROPOSTA PER LO SVILUPPO LOCALE a Quarticciolo

Il "Laboratorio di Studi Urbani" del Dipartimento di Ingegneria Civile Edile Ambientale dell'Università la Sapienza si occupa di rigenerazione e periferie urbane e da diversi anni studia anche il Quarticciolo. La proposta che sta elaborando, insieme ad altre istituzioni e associazioni e ispirandosi ad esperienze nazionali e internazionali, è quella di avviare un Polo Civico nel quartiere, in collaborazione con le attività della Casa di Quartiere di via Ugento.

Il Polo potrebbe organizzarsi in tre attività principali:

IL LABORATORIO

per la definizione collettiva di un CdQ sperimentale, basato sul masterplan prodotto dal Comitato di Quartiere, per definire gli interventi materiali e immateriali da portare avanti e accompagnarne la realizzazione. Promuove progettualità locali che possano ottenere finanziamenti europei e organizzare momenti di confronto e restituzione a livello cittadino.

con l'Università' (LabsU)

LO SPORTELLO

attivato dai soggetti istituzionali per fornire il back-office degli sportelli già esistenti e presenziare al front-office una volta alla settimana, soprattutto per l'istituzione di un Punto Unico di Accesso ai servizi sociali e per il supporto alle questioni abitative.

soggetti da coinvolgere: enti istituzionali locali

HUB DELL'ECONOMIA LOCALE

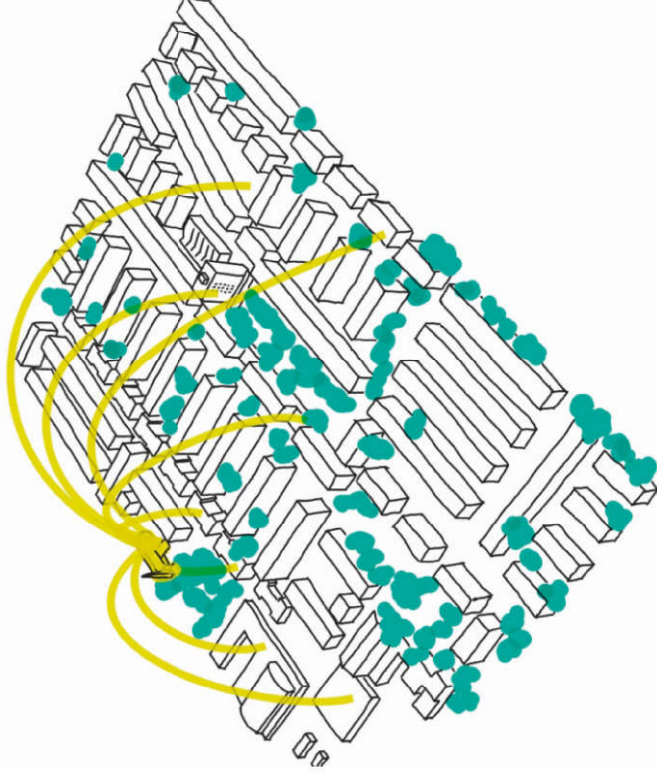
per l'occupazione lavorativa e le economie locali, riconoscendo le competenze esistenti sul territorio, promuovendo la formazione professionale, attivando spazi per produzione e artigianato locale e fornendo consulenza per l'accesso a finanziamenti.

con partner da definire in base alle necessità'

Esigenze	Cod	Funzioni
a; b; c; e;	1	LABORATORIO DI QUARTIERE
n; o	2	ACCOMPAGNAMENTO SOCIALE
d; e; f; j; m;	3	HUD DELLO SVILUPPO LOCALE
b; f; g; h; i;		
j; m; n; o		
Esigenze	Cod	
Effettuare la manutenzione straordinaria degli alloggi	a	
Recuperare spazi abbandonati nel quartiere e le opere pubbliche sospese	b	
Garantire la manutenzione ordinaria degli alloggi e degli spazi pubblici	c	
Garantire i servizi agli abitanti	d	
Regolarizzare le condizioni abitative degli abitanti	e	
Contrastare la dispersione scolastica	f	
Favorire l'occupazione	g	
Promuovere la micro-imprenditorialità locale	h	
Promuovere economie trasformative	i	
Contrastare la criminalità organizzata	l	
Favorire l'inclusione sociale	m	
Combattere la stigmatizzazione di alcune fasce di popolazione	n	
Contrastare la desertificazione commerciale	o	

Il Polo Civico ha l'obiettivo di:

- 1. Rendere realmente partecipativa la co-progettazione degli interventi**, superando i limiti del vecchio Contratto di Quartiere (CdQ) e rielaborandone una versione innovativa e sperimentale.
- 2. Riconnettere istituzioni e territorio**, svolgendo una funzione di mediazione tra domanda sociale e offerta dei servizi (in particolare in merito alla questione abitativa), attraverso l'attivazione di uno sportello permanente di assistenza.
- 3. Favorire l'occupazione e l'imprenditoria locale** attraverso l'offerta di servizi di consulenza per l'accesso ai finanziamenti, per l'accompagnamento allo sviluppo di progettualità di impresa e per l'eventuale costituzione di cooperative di comunità.



Il Polo Civico può avere la sua base nella Casa di Quartiere, ma la sua funzione è quella di recuperare spazi attualmente in disuso nel quartiere e restituirli agli e alle abitanti con funzioni sociali, culturali ed economico-produttive.

CASO STUDIO QUARTICCIOLO



NUOVI INTERVENTI da intraprendere

- A) Piscina comunale** (ristrutturazione e riattivazione)
- B) Casa di Quartiere**: rimozione della copertura, smaltimento amianto, rimozione ripetitore
- C) Ex Questura**: ristrutturazione, cambio destinazione d'uso (residenziale) e regolarizzazione attuali inquilini; realizzazione servizi a piano terra e primo piano
- D) (Ex) Palestra Popolare**: riqualificazione struttura e destinazione ad attività collettive (potest ambulatorio popolare)
- E) Potenziamento spazi pubblici ludici** (playground, piazza del Quarciccioleto)
- F) Immobiliare Municipio V** (regolarizzazione)
- G) Campo da calcio** (recupero e riattivazione)



Spazi non residenziali (locali commerciali e c.d. 'scatinati'): riqualificazione e destinazione ad attività economiche-produttive (potest birrifico, artigianato, piccoli servizi)



OPERE INCOMPIUTE (CONTRATTO DI QUARTIERE) da completare

- Sistemazione giardino tra via Ugento e via Trani (ora Parco Modesto di Veglia)
- Risistemazione parco di via Trani / eventuale connessione con Rete Ecologica Cintura Verde
- Completamento polo per l'infanzia (asilo nido)



SUPERBONUS 110%

avviamento del percorso per la ristrutturazione di edifici residenziali del patrimonio ERP usufruendo del c.d. Superbonus 110%

5.51 PROGETTAZIONE PARTECIPATA NELL'AMBITO DELLA DEFINIZIONE DI UN CONTRATTO DI QUARTIERE INNOVATIVO

Il lavoro in corso punta a un percorso partecipativo che possa fare tesoro dell'esperienza del CdQ del 2007 e superarne i limiti. Alla base di tale funzione c'è il Masterplan di intervento dal basso attualmente prodotto dal comitato di quartiere insieme al personale del DICEA,

presentato pubblicamente il 22 aprile 2022. Questa prima funzione si può attuare attraverso le seguenti attività:

- Partecipazione alle assemblee di scala e contestuale mappatura dei profili abitativi degli alloggi per avviare le pratiche di regolarizzazione (in relazione all'attivazione della funzione 2);
- Elaborazione di analisi e documenti informativi sul quartiere da condividere con tutti gli Enti pubblici e con gli abitanti: dati socio-economici,



AREA CASO STUDIO



5.5.3 HUB DELL'IMPRENDITORIA E DELLO SVILUPPO LOCALE

La terza funzione del Polo si occupa direttamente del tema dell'occupazione e dell'economia locale, fondamentale per contrastare la ramificazione della criminalità organizzata nel tessuto sociale e per dare prospettive concrete agli abitanti, soprattutto i più giovani. Questa componente non dovrebbe diventare un tradizionale centro per l'impiego. Oltre a questa funzione, l'hub dovrebbe lavorare affinché possano emergere le competenze latenti degli abitanti e successivamente affinché possano concretizzarsi in attività produttive a scala di quartiere. Anche in questo caso l'hub potrebbe avere uno sportello dedicato nello spazio a disposizione all'interno della casa di quartiere, ma ulteriori attività, come i corsi di formazione, possono essere svolti in altri spazi del quartiere. Alcune delle attività che potrebbero costituire l'attuazione della terza funzione possono essere le seguenti:

- a. Analisi di dati socio-economici e produttivi del territorio per individuare le filiere più innovative in termini di economia trasformativa e le attività economiche che possono avere un mercato di riferimento sostenibile all'interno del quartiere;
- b. Mappatura delle competenze e delle progettualità latenti sul territorio (già parzialmente avviate dal Comitato di Quartiere e da svolgere insieme al personale DICEA);
- c. Mappatura degli spazi che è possibile adibire ad attività produttive (attività coordinata col gruppo 1, attività B);
- d. Erogazione corsi di formazione, orientamento, contrasto al Digital Divide ecc.;
- e. Offerta di servizi di consulenza per l'accesso ai finanziamenti (es. fondi FESR, FSE) e per l'accompagnamento allo sviluppo di progettualità di impresa;
- f. Costituzione e attivazione di una cooperativa di comunità (da

- a. bandi e possibile richieste di finanziamento;
- g. Progettazione Bandi Europei (es. EUI-exUIA)
- h. Attivazione di una comunità energetica come caso pilota.

5.5.2 ACCOMPAGNAMENTO SOCIALE

La seconda funzione del Polo Civico dovrebbe essere coordinata e gestita dai soggetti istituzionali, quali il Municipio ed eventualmente l'ATER. Si tratterebbe di una implementazione territoriale del PUA (Punto Unico di Accesso in ambito sociale), con particolare attenzione alle questioni abitative. Questa funzione può essere implementata a partire dallo sportello già attivo nella casa di quartiere. Del personale del Municipio, ed eventualmente dell'ATER, dovrebbe gestire il 'back-office' dello sportello e presenziare al 'front-office' almeno una volta a settimana.

- a. Attivazione nel quartiere di un front-office una volta a settimana (almeno) del PUA;
- b. Gestione back-office PUA;
- c. Mappatura e regolazione condizioni abitative.

- d. Organizzazione di eventi e occasioni di confronto e restituzione insieme al comitato di quartiere (tre eventi più significativi di aggiornamento e restituzione del lavoro);
- e. Progettazione definitiva del CdQ innovativo insieme al Dipartimento di Programmazione e Attuazione Urbanistica;
- f. Progettazione dei singoli interventi fisici, da svolgere insieme al personale dei Dipartimenti di Roma Capitale e della Regione Lazio, funzionali in particolare alla partecipazione

valutare a seconda della fattibilità); L'attività B è già in fase di realizzazione grazie alla collaborazione alla ricerca degli attivisti del comitato di quartiere. Al momento è stato predisposto un questionario da sottoporre agli abitanti e alcuni dati interessanti sono già emersi e possono costituire il punto di partenza del polo. Con questa operazione, si intende rilevare le capacità acquisite dagli abitanti e le abitanti del quartiere Quarticciolo al fine di mettere a valore in senso comunitario le risorse presenti. Attraverso un'attenta osservazione partecipata, si è constatato che sono presenti nel quartiere conoscenze teoriche e pratiche tra la popolazione di riferimento che non vengono valorizzate nell'ambito del mercato del lavoro locale. Inoltre, quando presenti queste capacità vengono sottoutilizzate e sottopagate deturpando il patrimonio di risorse esistenti. Si è osservato inoltre discontinuità tra percorso formativo, passioni, attitudini personali e sbocchi lavorativi. Le persone, quindi, o vengono indirizzate verso ambiti lavorativi già saturi (low skills/low wages) nel settore della ristorazione o dei servizi alla persona oppure costretti a ritirarsi dal mercato del lavoro. Soprattutto per quanto riguarda le donne questa realtà è particolarmente accentuata, le strade da percorrere sono segnate dal ruolo di cura familiare che assumono o sono destinate ad assumere. Le interviste sono divise in tre sezioni. La prima riguarda il livello di istruzione e il percorso formativo lavorativo effettuato nel tempo, la seconda riguarda le esperienze lavorative, la terza le capacità acquisite e quelle che non sono state valorizzate nel mercato e le ragioni per cui questo è accaduto. Si è scelto, inoltre, in base alle conoscenze acquisite nel tempo dall'osservazione partecipata, di indagare il tema delle capacità selezionando soggetti impiegati nell'edilizia, delle donne sole con figli che hanno difficoltà a conciliare i tempi di vita e di cura con quelli del lavoro; soggettività storiche del quartiere, vere e proprie maestranze considerate il loro livello di conoscenza lavorativa nell'ambito della tipografia di stato e difficilmente trasmessa alle nuove generazioni. L'intento è quello di costruire una prima indagine che possa fare da apripista per ulteriori approfondimenti e che soprattutto dia le gambe a possibili progetti lavorativi futuri dove mettere a

valore alcune capacità individuali utili, non solo, e dalla faticosa degli alloggi, dell'esclusione ad un progetto lavorativo che duri nel tempo ma dalla residenza anagrafica quanto della che contribuisca alla crescita della comunità difficoltà di valorizzare le proprie capacità nel del Quarticcio. L'esperienza del comitato mercato del lavoro, di formarsi adeguatamente, di quartiere ha consentito di mettere a fuoco sostenimento di sé e del proprio nucleo alcune questioni emergenti relative alla mancata familiare. Questi elementi costituiscono una valorizzazione delle capacità degli e delle spirale negativa che nutre una forte sfiducia nelle istituzioni di prossimità e un terreno abitanti della borgata nel mercato del lavoro.

La segregazione residenziale che contribuisce di reclutamento per le economie criminali, alla percezione di essere abitanti "di serie B" per in particolare quelle legate allo spaccio. chi vive nei lotti del Quarticcio si alimenta tanto della privazione nell'accesso ai servizi pubblici, di L'impossibilità di provvedere alle spese condizioni abitative segnate dal sovraffollamento necessarie per far studiare i propri

Sezione 1. INFORMAZIONI ANAGRAFICHE

Sezione 2. PERCORSO FORMATIVO

Sezione 3. ESPERIENZE LAVORATIVE

Sezione 4. CAPACITÀ ACQUISITE E NON VALORIZZATE

Sezione 1. Informazioni anagrafiche

1. Quanti anni hai?
2. Di che nazionalità sei?
3. Da quanto tempo vivi a Quarticcio?
4. Hai un compagno/comagna?
5. Hai figli?
6. Sei sposata/sposato?
7. Lavori?
8. Se no, perché non lavori? È una tua scelta o non hai la possibilità?
9. Se sì che lavoro fai attualmente?
10. I tuoi genitori che lavoro fanno e/o facevano?

Sezione 2. Percorso formativo

1. Che scuole hai frequentato e dove?
2. Hai scelto tu la scuola che hai frequentato o te l'hanno imposta i tuoi genitori?
3. Ti è piaciuta la scuola che hai frequentato? Ti ha aiutato nella scelta della tua attività lavorativa?
4. Hai frequentato dei corsi professionali dopo la scuola superiore? Sono stati utili nella scelta della tua attività lavorativa?
5. Il tuo percorso formativo ti ha aiutato a trovare lavoro?

Sezione 3. Esperienze lavorative

1. Che tipo di esperienze lavorative hai avuto?
2. Il tuo lavoro corrisponde ad una tua passione?
3. Hai scelto che lavoro fare?
4. Il tuo lavoro ti piace?
5. Hai studiato o frequentato un corso professionale corrispondente alla tua attuale mansione?
6. Hai un contratto? Se c'è l'hai che tipo di contratto?
7. Hai mai lavorato in nero?

Sezione 4. Capacità acquisite e non valorizzate

1. Il lavoro che fai corrisponde a quello che vorresti fare?
2. Secondo te la scelta del tuo percorso di studi e della tua attività lavorativa attuale è stata influenzata da quali dei seguenti fattori in percentuale?

N.B Le seguenti domande sono una griglia ideale per l'intervista. Durante la somministrazione sono previste e auspiccate ulteriori domande, approfondimenti, spiegazioni e l'utilizzo di linguaggi differenti in caso sia necessario.



figli, la difficoltà a conciliare tempo di vita e tempo di lavoro, la forte individualizzazione della propria esperienza finiscono per tradursi in una diffidenza cronica verso il servizio sociale municipale verso gli stessi docenti delle scuole. Una percezione di essere stigmatizzati che rafforza l'esclusione, con intensità diverse per genere e provenienza geografica. Sulle donne della borgata, in particolare quelle di origine straniera, il giudizio istituzionale sulla propria presunta inadeguatezza diventa un macigno difficile da affrontare.

Questa condizione strutturale cancella o nasconde le capacità e competenze endogene che la borgata esprime, capacità che nel percorso di organizzazione e mobilitazione del comitato di quartiere sono emerse fortemente, capacità che rappresentano un elemento imprescindibile dell'organizzazione della vita quotidiana.

Nelle interviste condotte seguendo il questionario predisposto, cominciano ad emergere competenze e pattern occupazionali ricorrenti: lavoratrici e lavoratori della cura che assistono "extra" (come seconda o terza forma di occupazione informale) gli anziani e le persone affette da patologie, autisti che quando staccano dall'orario lavorativo fanno i sarti, mamme che si organizzano per guardare a turno i bambini propri e altrui e poter andare a lavorare, sempre con mansioni poco qualificate, negli alberghi e negli uffici, cameriere che arrotondano facendo artigiano, manovali e operai edili impegnati nelle manutenzioni che ATER non fa. Dopotutto, basta una passeggiata per i curatissimi giardinetti di alcuni lotti per avere un primo riscontro dell'importanza delle capacità non riconosciute nella vita della borgata.

In parte queste capacità emergono come secondi lavori o attività integrative del reddito di soggetti che la letteratura scientifica chiama "working poor" (Saraceno, 2015; Arduino, Lipperini, 2016), in parte sono il risultato di strategie adattive alle difficoltà della vita in borgata. In entrambi i casi

mettono fortemente in crisi l'idea che gli abitanti delle periferie siano soggetti passivi, considerabili solo come percettori di sussidi o beneficiari di alloggi gratuiti, "fragilità" nel lessico delle politiche pubbliche neoliberali, dimostrando una spinta all'innovazione e una forte attenzione alla propria formazione.

Laddove la presenza dello Stato si esplica come azione di contenimento, repressiva, per mantenere un certo livello delle condizioni economico-sociali di chi abita nel quartiere, gli e le abitanti del quartiere si rifiutano di diventare delle vittime ma mettono in campo, già a partire dalle scelte individuali, un'azione contrapposta che prova ad elevare la propria condizione.

Dall'osservazione partecipata da noi portata avanti in questa prima fase di ricognizione e indagine qualitativa sembrano emergere quattro aspetti che contribuiscono a impedire che queste attività riescano a innescare economie di comunità solide e traiettorie di sviluppo espansive:

- L'assenza di spazi: in un quartiere in cui il sovraffollamento abitativo è condizione comune, lo spazio domestico difficilmente si presta ad ospitare attività diverse dal dormire e dal mangiare. I locali non residenziali sono invece spesso abbandonati e lasciati all'incuria. Il meccanismo di assegnazione degli spazi non residenziali che ATER ha previsto negli ultimi anni (aste con obbligo di anticipo monetario) escludono la gran parte degli abitanti dalla partecipazione, tanto che hanno presentato offerte solo centri scommesse. La presenza di spazi comuni, inoltre, può favorire la costruzione di attività lavorative collettive frutto della collaborazione tra gli abitanti.

- L'impossibilità di sostenere i costi accessori delle attività economiche informali necessari per emergere dal nero: il costo di un commercialista o di un consulente del lavoro, ma anche il costo per la realizzazione di un sito internet o di social media manager per la pubblicizzazione delle proprie attività, per l'acquisto di macchinari. I costi di un progettista o di un rendicontatore per poter accedere a

Condizione socioeconomica	
Nazionalità	
Qualità dell'istruzione	
Famiglia d'origine	
Quartiere in cui si è vissuti	
Qualità della formazione professionale	
	100%

(In caso di risposta negativa alla 1)

3. Che lavoro vorresti fare?
4. Hai le capacità per farlo?
5. Perché pensi che tu non abbia avuto la possibilità di fare questo lavoro?
6. Non ti è stato possibile ottenere le conoscenze giuste?
7. Non ci sono posti in questo settore?
8. Non hai le risorse necessarie?

(In caso di risposta positiva alla 1)

9. Come pensi di poter potenziare le tue capacità?
10. Di quali strumenti e/o risorse avresti bisogno per rendere migliore il tuo percorso lavorativo?

(Per tutti e tutte)

11. Pensi che le tue capacità possano essere messe a disposizione per il dentro il quartiere?
12. Saresti disposto/disposta a frequentare dei corsi di formazione?
13. Saresti disposto/disposto a condividere con i più giovani le tue capacità?

(Approfondimento per le donne)

14. Il carico di lavoro familiare quanto influenza le tue scelte lavorative?
15. Se le influenza perché accade? Nessuno in famiglia ti dà una mano? I servizi offerti sono insufficienti?
16. Se non avessi il carico familiare che tipo di scelte avresti fatto?
17. Cosa ti servirebbe per poter fare delle scelte lavorative e/o formative non condizionate dal lavoro di cura?

fondi e finanziamenti erogati tramite bando. Servizi che per la natura delle attività descritte andrebbero immaginate necessariamente in un meccanismo a rete, per il sostegno alla borgata intesa come soggetto collettivo.

- La mancanza di opportunità formative compatibili con gli orari e le esigenze di chi vive in borgata: dove e come migliorare la padronanza della lingua italiana? Come e dove si può sapere quale è la forma giuridica adeguata per la propria attività? Come migliorare le proprie capacità di interlocuzione con le amministrazioni pubbliche?

- L'assenza di servizi di cura e assistenza e/o di sostegno al reddito adeguati che possano consentire, soprattutto alle donne in quanto costrette ad occuparsi della cura dei figli, di conciliare la vita familiare con quella lavorativa: non solo asili nido e scuole, ma anche ludoteche e spazi per poter lasciare i propri figli durante gli orari di lavoro. Oltre ad essere quelle che emergono con maggiore decisione dalle interviste condotte, le questioni qui brevemente elencate sembrano a nostro parere anche quelle più significative per informare la definizione e la realizzazione di un possibile progetto futuro di formazione e capacitazione nell'ambito occupazionale, di accompagnamento all'avvio di nuove attività lavorative o di consolidamento e potenziamento di quelle esistenti.

5.6 CONCLUSIONI

Adottando l'approccio definito nel meta-modello descritto in precedenza, al Quarticcio si sta realizzando un'applicazione sperimentale ma concreta di Polo Civico di sviluppo integrato. La ricerca-azione è tuttora in corso e vede coinvolti in prima persona gli attivisti del comitato e della comunità educante. In questo capitolo si è voluto mettere in evidenza il rapporto tra la dimensione fisica del quartiere, e quindi degli spazi abbandonati, inutilizzati, fatiscenti, le opere incomplete, gli alloggi con deficit strutturali importanti ecc., e la dimensione sociale, educativa e lavorativa. Le tre funzioni descritte e le relative attività assumono un significato e un'utilità solo se concepite in maniera integrata, sotto la regia di un coordinamento organizzativo che recepisca quotidianamente le istanze del comitato e, quindi, degli abitanti.



Progetto di attivazione e gestione di un polo civico integrato di sviluppo locale nel quartiere Esquilino

6.1. POLEIS: IL PROGETTO DEL POLO CIVICO ESQUILINO PER L'INNOVAZIONE SOCIALE

Il progetto di Poleis, il Polo dell'Esquilino per l'Innovazione Sociale è un percorso di partecipazione civica che coinvolge oltre trenta¹⁰⁰ associazioni e realtà che operano nel quartiere Esquilino. L'idea

¹⁰⁰ Le associazioni che partecipano al polo civico:

4Hopes@Rome, Action, AG Di Donato, Ass. genitori scuola Marzini, Binario 95, Black Lives Matter, Casa dei Diritti Sociali, Casa Sabotini, Centro giovanile "Maieumi" - Cies, CNCA Lazio, Comitato Piazza Vittorio partecipata, Comunità di S.Egidio, CSV Lazio, Ddf Roma3 / Lab Transizioni, Link Roma3, MADO, Ora d'Aria, Osservatorio Casa Roma, Padre Gabriele, Portici Aperti, Refoodgees, Rete Esquilino Solidale, Rete G2 - Seconde Generazioni, Rete Monti Green, SABIS, Scomodò, Sentieri verso l'altro, Slowfood, SOLID, SPI CGIL, SpiritTimeLab, Stalker, Sicut-Ciel, Suma-Cgit, Volontariapp

di costituire un polo civico nasce alla fine del 2021 dopo la convocazione di una riunione tra diverse realtà che, nel corso dei primi mesi del 2022, si sono incontrate con riunioni periodiche ed hanno dato via a un vero e proprio laboratorio di attivazione sociale.

L'esperienza nasce nel Municipio I - Roma Centro del Comune di Roma, nel quartiere Esquilino: un territorio unico nel suo genere che si presenta come parte dell'area centrale della Capitale ma con una non trascurabile incidenza di vulnerabilità sociale e di famiglie immigrate (21% della popolazione del rione Esquilino è straniera, sui circa 36.000 residenti). Al contempo il quartiere, grazie all'attività di diverse associazioni della società civile, presenta notevoli esperienze indirizzate allo



Figura 13 Roma, uno degli incontri organizzativi di Poleis

sviluppo di una comunità solidale, inclusiva e partecipante volta alla costruzione di una migliore qualità della vita dei cittadini. Sul territorio, infatti, è presente una forte rete sociale del Terzo settore e di cittadinanza attiva (oltre 40 realtà sono state mappate), che in questi anni ha affrontato ed affronta, anche se con mezzi limitati e auto-generati, le grandi sfide generate dai cambiamenti e le trasformazioni urbane dell'area.

Un quartiere, l'Esquilino, in cui le povertà socio-economica ed educativa sono in crescita, la convivenza tra persone di diverse provenienze geografica è complessa, la precarietà abitativa aumenta con la gentrificazione e una forte pressione turistica di massa, che alimenta una sproporzionata generazione di rifiuti e sprechi alimentari, sono solo alcune delle questioni su cui il Polo intende intervenire.

Come scritto nel testo del volantino di presentazione pubblica del progetto¹⁰¹

“Poleis agisce per organizzare la domanda di partecipazione, individuare i bisogni delle persone, metterle insieme i desideri e gli sguardi e trovare risposte creative, innovative, strutturali e sinergiche attraverso la cooperazione. Una cooperazione a più livelli: tra le associazioni, che mettono a sistema i servizi e le pratiche; tra le persone in ottica solidale e mutualistica; con le istituzioni.”.

Le realtà coinvolte nel progetto mirano alla costruzione di “un nuovo modello di convivenza ecologicamente e socialmente sostenibile, per combattere le disuguaglianze, l'emarginazione dilagante e le nuove povertà, favorendo nel contempo sviluppo locale, cultura diffusa e partecipazione. In grado di incidere sull'inclusione sociale delle persone svantaggiate in una dimensione comunitaria allargata”.

Le priorità d'intervento per il costituendo Polo civico a livello territoriale sono: la salute, l'abitare, il lavoro, la mobilità, il verde, il diritto allo studio e l'accoglienza, la qualità della vita delle persone, l'inclusione sociale.

¹⁰¹ Lancio pubblico del polo civico durante l'evento “LiberAzioni - La festa dell'Esquilino” 21-30 aprile 2022 <https://www.facebook.com/events/1316089875542475/>